1) IL MARCHESATO DI SALUZZO: CENNI STORICI.

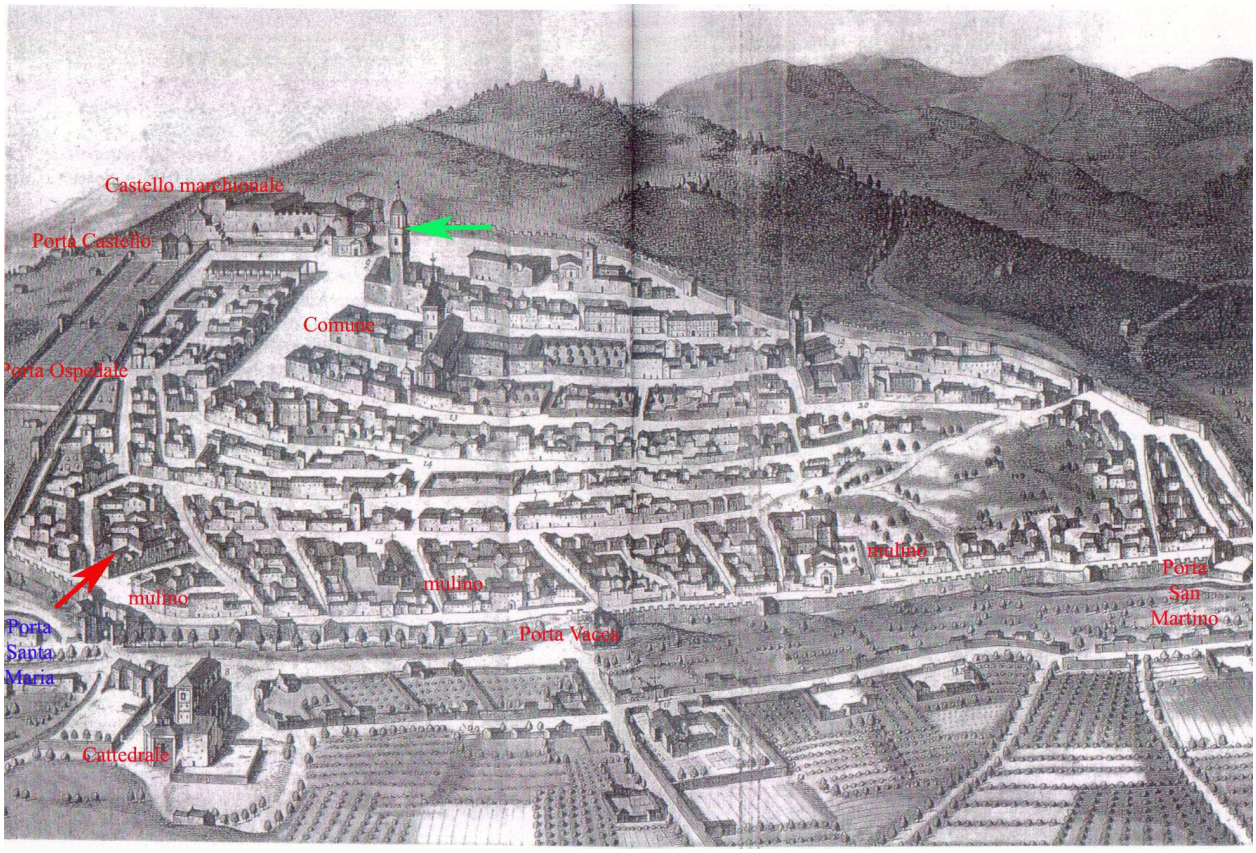


**Figura 1:** Saluzzo alla fine del XVII secolo. Da LOSITO 1998.

Secondo le fonti documentarie, seppure piuttosto scarse, le sorti del Marchesato di Saluzzo furono segnate non tanto dalla sua ricchezza e prosperità o dall'influenza politica del suo casato, quanto piuttosto dalla sua posizione strategica vicino alle Alpi. Le sue valli e i suoi passi consentivano facili accessi per e dalla Francia e da sempre fu terra di contese tra il potere imperiale di Francia e quello ducale di Savoia, nonché crocevia di passaggi e scorrerie di forze armate d'invasione. Fu teatro poi di frequenti assedi e lotte intestine, di conseguenza fu spesso testimone diretto di povertà, di difficile e continua ricostruzione, di abbandono delle attività agricole e commerciali, di carestie e pestilenze.

[…] "*Nel tempo di sua maggior floridezza si noveravano nel suo circuito più di dugento castelli e grossi borghi, fra quali Carmagnola, Racconigi, Fossano, Dogliani; Centallo, Cuneo, Caraglio, Dronero, Busca, Moretta e Barge. Cinque fiumi, la Stura, la Grana, la Macra, la Varaita ed il Po nascevano nel suo territorio, e gli agguerriti e robusti abitatori delle cinque popolose vallate formate da que' fiumi erano il maggior nerbo della sua milizia. Anche le città di Cherasco, Savigliano, Mondovì, Alba e Bobbio furono alcun tempo soggette ai marchesi di Saluzzo. Ma questa bella Signoria fin dal suo nascere fu l'oggetto della cupidigia de' suoi vicini, ed i conti di Savoia, gli Astigiani, i conti di Provenza poi re di Napoli, i Delfini, i marchesi di Monferrato, e più di tutti i principi d'Acaia, col mezzo*

*dell'armi s'arricchirono delle sua spoglie: e par miracolo che tra tante tempeste, e sì aspramente da continui assalimenti travagliata, abbia potuto escir salva, benché scemata, e rimanere in piedi per quattrocento e venticinque anni: che tanti appunto ne corsero dalla prima avverata notizia d'un marchese Manfredo di Saluzzo sino alla morte di Gabriele*"[1].

## 1.2 LE ORIGINI.

In età imperiale Saluzzo[2] viene denominato "Ager Salutiensis" ed è posto ad ovest del municipio di "Pollentia", appartenente alla IX Regio di Augusta Taurinorum e alle province delle "Alpes Maritimae" e delle "Alpes Cottiae". Era centro di modesto interesse demografico, commerciale e politico.

Con la dissoluzione dell'impero carolingio e la formazione delle "marche", Saluzzo diventa corte regia con Berengario I (850 ca. - 924); passa poi dal potere degli Arduinici, potente famiglia piemontese di origine franca (tra il X e l'XI sec. ebbe il governo della marca di Torino e dal 1014 di quella di Ivrea) a quello degli Aleramici, famiglia marchionale che ebbe in feudo nel 967 Monferrato, Acqui e Savona.

Alla morte di Bonifacio del Vasto della famiglia aleramica, il marchesato passò al figlio Manfredo nel 1142; egli è considerato il capostipite dei marchesi di Saluzzo. Il Marchesato non fu molto forte e potente, se sopravvisse fu solo perché i suoi signori seppero destreggiarsi nei giochi di potere; essi riuscirono a reggerlo per oltre quattro secoli soltanto con una dominazione basata sui possedimenti terrieri, sapendo però infondere notevoli impulsi artistici e culturali. Secondo le analisi degli storici[3] lo stato saluzzese non ha attraversato periodi di transizione caratterizzati dall'anarchia feudale, anzi, l'autorità del marchese si affermò rapidamente senza avere una opposizione nobiliare. La nobiltà vassalla infatti, poco numerosa, faceva parte di una oligarchia legata da stretti vincoli, o parentali o economici, con la casa marchionale e ad essa i signori si appoggiarono quasi costantemente nel corso dei secoli. Per di più le guerre civili incorse nel Marchesato ci sono tramandate come sempre provocate da faide interne solo alla famiglia dei Saluzzo.

La borghesia dei ceti medi, seppur presente e rappresentando il vero tessuto connettivo della città, non riuscì completamente a inserirsi nell'apparato di governo, pur strappando concessioni saltuarie ai signori facendo leva sulle proprie disponibilità materiali**.** In effetti la

---

[1] Muletti D., 1828-1833 *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, in MAERO *et al*. 1983.
[2] Incerta è l'etimologia del nome; per alcuni deriverebbe da *Sales* (i Salii sono un popolo ligure qui stanziato) e da *hutum* ("capanna", etimo longobardo). In GERBOTTO, 1970.
[3] MAERO *et al*. 1983.

comunità cittadina ebbe momenti di maggior influenza rispetto ai sovrani, per esempio durante il conflitto franco-imperiale (che occupò praticamente tutta la prima metà del Cinquecento e durante il quale i marchesi si ridussero ad avere una pericolosa carenza di liquidità), attraverso la "Congregazione dei Comuni"[4], riuscì a rivendicare il proprio ruolo in diverse occasioni. Comunque nessuna fonte storica documenta la presenza di un solo comune libero nel territorio del Marchesato.

In genere dalla metà del Trecento il casato (praticamente circondato dai possedimenti savoiardi) cercò la protezione francese, con numerose prestazioni di omaggio che di fatto non davano origine ad una vera sudditanza; comunque il piccolo marchesato subì sempre le alterne vicende degli stati più potenti e fu sempre oggetto delle pretese di conquista da parte del Ducato di Savoia.

## 1.3) I MARCHESI E LE SORTI DEL MARCHESATO.

Con la metà del Trecento in particolare, lo stato sabaudo progressivamente si rafforza e si espande fino a circondare il marchesato. Gli anni di governo di Tommaso II (1336-1357) furono decisamente travagliati da lotte intestine e da attacchi esterni. È infatti in questi anni che inizia il protettorato francese: il marchese si risolse a prestare omaggio anche perché la Francia, impegnata nella Guerra dei Cento Anni, non imponeva un potere troppo pressante. Con il successore di Tommaso, Federico II (1357-1396), Saluzzo subì uno dei primi pesanti assedi, nel 1363, da parte dei Savoia[5]. Ciò comportò la costruzione di una nuova muraglia, che attaccandosi alla prima presso la porta dell'Ospedale, proseguì nella direzione delle porte di Santa Maria, dei Vacca, di San Martino e di Porta Posterla, per ricongiungersi di nuovo al vecchio muro presso la porta Gaifera (figura 2).

---

[4] "Organismo di coordinamento e rappresentanza dei comuni del marchesato trasformatosi da istituzione di eccezionale e occasionale convocazione in istituzione permanente, fondata sulla forza della tradizione e della consuetudine. Il primo documento che ne attesta l'esistenza è del 1414, ma si può ritenere che le prime adunanze risalgano ad epoca più remota. Sopravvissuto alla dominazione francese venne perdendo la sua funzione dopo l'annessione al ducato di Savoia (1601), fino a scomparire del tutto": MAERO *et al.*, 1983.

[5] "*…cum grande esercito vene piantare il campo inanty a Salucio, e dicono li testimony examinaty in la sententia che ogny giorno se gittava più de trecento colpi dy brichole, trabuchety e troye e bombarde talmente che il castello era cossi distrutto che niuno poteva più habitare dentro. Et ogny cossa che si troava fory la terra fu brusata…*", Gioffredo della Chiesa (storico locale del tempo) citato in MAERO *et al*. 1983.

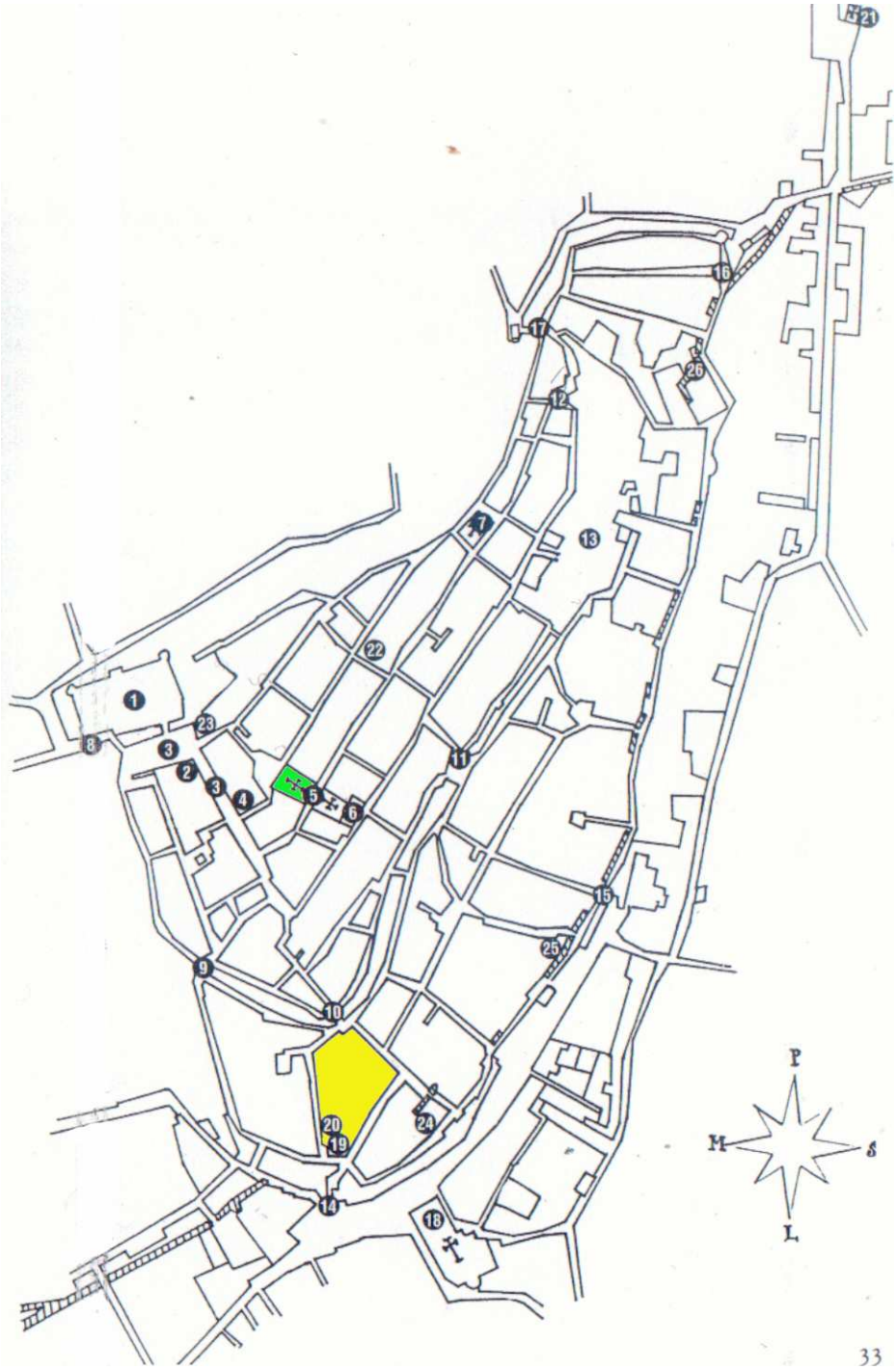


**Figura 2:** Pianta di Saluzzo nei secoli XIV-XVI. 9) Porta Ospedale 14) Porta Santa Maria 15) Porta Vacca 16) Porta San Martino 17) Porta Posterla 12) Porta Gaifera. Le Porte Mondagli e Fia (10, 11) fanno parte della vecchia cinta di mura. Da LOSITO, 1998.

A Tommaso III (1396-1416) si deve un periodo di maggior floridezza culturale per il Marchesato, egli fu infatti amante delle lettere e poeta. Compì numerosi viaggi in Francia interessato ad ottenere sentenze favorevoli nella controversia sul vassallaggio con i Savoia e si attenne ai principi di realismo politico dei suoi predecessori, prestando omaggio al Delfino, ma riconoscendo la signoria di Amedeo VIII di Savoia in seguito ad un tentato assedio nel 1413. In questo periodo il Ducato stava vivendo il suo apice di potere, in coincidenza con un momento di estrema debolezza della Francia. Era quindi necessario che il Marchesato di Saluzzo si rassegnasse a riconoscere la supremazia del vicino ormai troppo forte.

Ludovico I (1416-1475) proseguì la politica di buoni rapporti con i Savoia e anzi essi nutrirono molta fiducia nei confronti del nuovo marchese. Ma la fine della guerra con gli Inglesi portò alla ricomposizione dell'unità statale francese e Ludovico dovette giurare fedeltà al re di Francia quale signore del Delfinato. La sua fu una politica molto saggia e portò un lungo periodo di pace e di conseguente prosperità.

Ludovico II (1475-1504) vide nei suoi primi anni di signoria la ripresa dello Stato sabaudo indirizzato ad eliminare l'autonomia saluzzese all'interno del suo territorio. Il marchese si riconobbe vassallo del re di Francia, ma Saluzzo dovette subire il più lungo e il più duro assedio della sua storia: dai primi mesi dell'anno, nella primavera del 1487 la città fu espugnata dai Savoia e Ludovico poté rientrare in possesso del Marchesato soltanto perché il duca Carlo I morì prematuramente. Il Marchese legò sempre di più le sorti del marchesato a quelle del Regno di Francia sposando Margherita di Foix e da allora fu coinvolto nella politica espansionistica dei Valois, subendone le alterne vicende (per esempio la calata di Carlo VIII nel 1494). Morto di malattia Ludovico, le sorti del Marchesato si poggiarono sulla vedova che fungeva da reggente per i tre figli. Secondo le fonti questa reggenza portò più danni che vantaggi ad un potere già indebolito (anche dal punto di vista dei domini); Margherita governò con molta durezza, ostile perfino al proprio secondogenito Giovanni Ludovico, sospettato di propendere per Carlo V. Il figlio successore di Ludovico II, Michele Antonio, passò i suoi anni da Marchese al servizio dell'esercito francese (infatti, quale alleato della Francia, Saluzzo ad ogni sconfitta subì saccheggi e scorrerie) e morì dopo essere stato imprigionato dagli Spagnoli.

Su istigazione della madre, Michele Antonio aveva escluso dalla successione il fratello minore Giovanni Ludovico, per altro fatto imprigionare per la sua propensione politica verso la Spagna. I nobili della città però lo fecero liberare e lo insediarono nella Signoria di Saluzzo; seguì anche un periodo di rappresaglie contro i consiglieri di Margherita e contro il partito

filofrancese. Ma Giovanni fu condannato e deposto non appena gli avversari si riorganizzarono.

In effetti l'ultimogenito Francesco dovette conquistare il potere su Saluzzo con le armi dell'esercito francese, ma la situazione politica del periodo gli fece compiere ciò che le fonti definiscono un voltafaccia: le forze ispano-imperiali erano più che mai potenti e la Francia imponeva sul Marchesato un potere troppo schiacciante, cosicché Francesco esiliò la madre oltralpe e rese omaggio a Carlo V; ricevette da questi in feudo il Marchesato e fu nominato luogotenente generale in Italia. Francesco si trovò quindi a scontrarsi con gli antichi alleati, ma morì ferito in battaglia nel 1537. Il re di Francia liberò presto Giovanni Ludovico e lo ristabilì nella Signoria di Saluzzo. Il Marchese, giudicato inetto dagli storici del tempo, fu catturato dagli imperiali e, per riavere la libertà, passò di nuovo dalla loro parte. Il Marchesato fu quindi assegnato all'ultimogenito di Ludovico II: Gabriele, Vescovo di Ayre[6], naturalmente impreparato a governare. Egli fu catturato e arrestato nel 1548 dal luogotenente generale e dopo poco assassinato. Per tutte le fonti storiche questa è la data che pone fine all'indipendenza di Saluzzo che viene incorporata nel Regno di Francia in seguito alla spontanea dedizione della popolazione.

## 1.4) IL CENTRO URBANO.

L'abitato fu caratterizzato da due fattori: la conformazione collinare del sito, con terrazzamenti, mura di contenimento e rampe, e la presenza di un centro fortificato del potere signorile. Le fonti parlano di un *castrum* edificato sulle propaggini collinari discendenti dalle Alpi Cozie e collocato a difesa e coordinamento di una *curtis* probabilmente preesistente nella sottostante pianura[7]. La prima attestazione risale al 1028 e le notizie sul castello aumentano progressivamente dalla seconda metà del XII secolo con vari atti marchionali. Intorno al 1270 si avviò la costruzione di un secondo *castrum* più vicino al *burgus*, quindi più basso; a questa data, pur senza attestazioni esplicite, si deve far risalire la costruzione anche delle mura.

Il Comune doveva esistere dal 1200, infatti Saluzzo e le altre città del marchesato risultano possedere una autonomia amministrativa per volere dei marchesi, che intendevano sgravarsi delle incombenze di politica più minuta. Le pievi già dalla metà del XII secolo erano

[6] L'antica Arras. Nella provincia storica di Artois, ai confini con il Belgio.
[7] LOSITO, 1998.

diffuse e consolidate[8]; infatti il primo documento che attesta la presenza di una chiesa in Saluzzo (Santa Maria) risale al 1017.

La costruzione della nuova cinta muraria intorno al 1380 (dopo l'assedio sabaudo del 1363) probabilmente derivò dalla necessità di proteggere le aree in cui erano situati gli impianti per lo sfruttamento dell'energia idrica: i *molendina* alimentati dal "beale" artificiale derivato dal torrente Varaita a nord (figura 1). Secondo un probabile progetto politico, la vecchia cinta muraria venne conservata; in effetti la città veniva percepita come divisa (e infatti viene distinta in *superior* e *inferior*): esisteva sulla collina la città signorile e borghese con le attività politiche e commerciali lungo la *Platea*, la larga strada centrale, e la città popolare che partecipava alle attività agricole con il borgo fuori le mura.

Nel XIII secolo si attua un mutamento con l'agglomerazione dell'abitato in *burgo Saluciarum* lungo la *Platea*; essa diventa uno dei punti principali di riferimento della vita civile e religiosa, con la *domus* marchionale e la *plebs* annessa. Questa agglomerazione fu probabilmente un altro calcolato progetto politico prodotto dal progressivo rafforzarsi del potere signorile. L'abitato nella sottostante pianura era strutturato in forme sparse, trovando come punto di riferimento le piccole chiese rurali o gli insediamenti monastici: ad esempio la chiesa di Santa Maria, che da pieve dal 1155 e sede in cui vengono stipulati vari atti, diventa Collegiata nel 1483 e nel 1511, con la nascita della Diocesi di Saluzzo, Cattedrale[9].

---

[8] Le pievi hanno il diritto di amministrare il sacramento del battesimo, possiedono il diritto di sepoltura e di esigere le decime.

[9] Nel 1511 Margherita di Foix ottenne da Giulio II l'erezione di Saluzzo e del territorio del marchesato in diocesi autonoma da quella torinese. Probabilmente i confini della diocesi e quelle di stato non coincidevano, in effetti non esiste una cartografia sistematica dell'estensione del Marchesato.

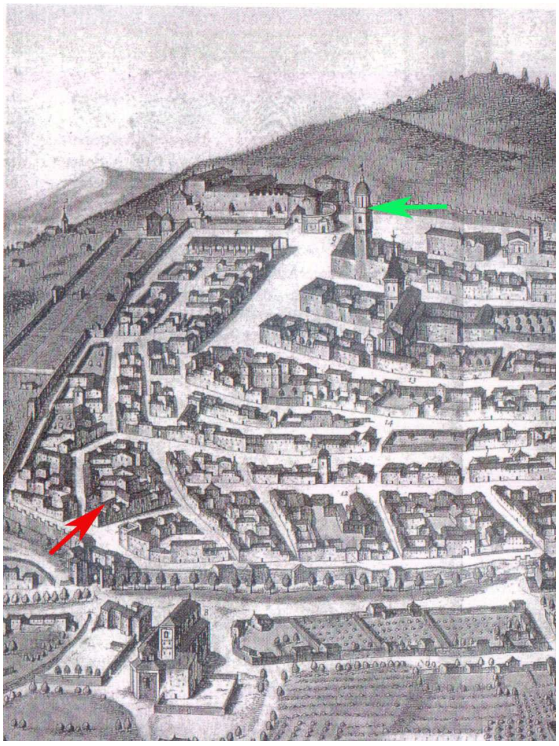

**Figura 3:** La posizione delle due chiese nella città. In rosso San Sebastiano, vicina alla cattedrale di Santa Maria e in verde San Giovanni, sulla *Platea*, la grande strada principale.

Negli anni di potere di Ludovico II l'attività edilizia è attestata come molto intensa e la città cambia il suo aspetto, acquistando un'immagine raffinata e più aristocratica. Il Marchese emana editti per abbellire le piazze, per restaurare gli edifici signorili più antichi e per costruirne di nuovi. In questi anni viene iniziata l'opera di costruzione del chiostro e della cappella funebre dei Marchesi in San Giovanni (figura 4). Il principe incoraggia le arti e alla corte affluiscono pittori, scultori, scalpellini e artigiani provenienti da diverse regioni, anche d'oltralpe.

## 1.5) LA CHIESA DI SAN GIOVANNI.

Nel 1280 le fonti attestano la fondazione di un oratorio privato contiguo alla *cappella plebis* e nel 1325 la derivazione del primo nucleo della chiesa di San Giovanni, il più importante polo religioso della comunità sotto l'ordine domenicano (figura 3). In effetti le fonti fanno pensare ad una collaudata intesa tra l'ordine domenicano (per di più la presenza francescana nella città non è mai attestata) e la dinastia marchionale, che nel 1474 elegge la chiesa a sepolcro per la famiglia (figura 4). In più la concentrazione di un ospedale e di una confraternita nelle vicinanze di San Giovanni denota che la chiesa e il suo spazio urbanistico si caratterizzarono progressivamente come vero e proprio polo religioso assistenziale; in

effetti con ciò si suppliva all'assenza di un punto di riferimento spirituale mancato fino alla costruzione della Cattedrale, intrapresa solo nel 1491.

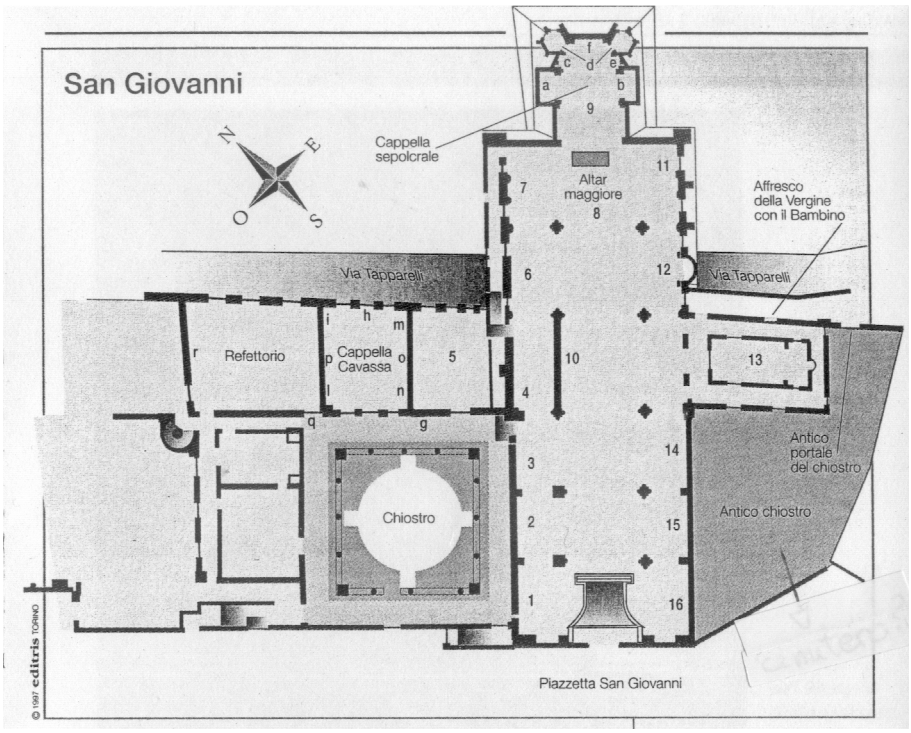


**Figura 4:** Pianta della chiesa di San Giovanni; da AA. VV., 1998.

## 1.6) LA CHIESA DI SAN SEBASTIANO.

La piccola chiesa di San Sebastiano era proprietà della Collegiata di Santa Maria che ad una sua *domus* limitrofa ricorse, probabilmente con la funzione di canonica, negli ultimi anni del Quattrocento, fino a quando il primo vescovo Giovanni Tornabuoni non l'acquistò nel 1516 per destinarla ad uso di palazzo vescovile[10].

Dell'edificio sacro di San Sebastiano (figura 3) rimangono poche vestigia in alzato poiché fu incorporato nel palazzo vescovile della città. Secondo le fonti, piuttosto esigue riguardo alla piccola chiesa o cappella, essa fu costruita dai saluzzesi nel 1403 per sciogliere un voto fatto durante una dura pestilenza che colpì il territorio tra il 1398 e il 1403. Per tutto il Quattrocento la chiesa dovette essere molto frequentata: infatti durante l'assedio sabaudo del 1487 i canonici vi officiavano, poiché la chiesa si trovava all'interno delle mura cittadine, e

[10] […] *in domo ecclesie collegiate beate marie apud ecclesia sancti sebastiani in qua post guerram sepenumero solitum fuit teneri capitulum* […] Codex Actorum Capitularium Ecclesiae Collegiatae Sanctae Mariae Salutiarum F.73v-LXXv., in CHIATTONE, 1902, p. 249 sg. Probabilmente si tratta della guerra mossa negli anni 1487-1490 dal duca Carlo I di Savoia contro il marchese Ludovico II; culminò nell'assedio e nella presa di Saluzzo (30 dicembre 1486- 15 aprile 1487)

continuarono a ritrovarvisi fino agli inizi del Cinquecento, quando ancora i lavori per la Cattedrale non erano stati ultimati.

## 1.7) CONDIZIONI ECONOMICHE SECONDO LE FONTI..

La configurazione del territorio saluzzese si presenta come una zona montuosa tagliata da ben cinque valli fluviali, quasi parallele, con diversi passi tra le terre cisalpine e transalpine, in particolare la Valle Varaita e la Valle del Po, con il passo delle Traversette ed il suo traforo (realizzato nel 1478 per garantire una via di comunicazione con il Delfinato e la Provenza al riparo dall'influenza sabauda). In realtà i passi non davano effettivo sbocco oltralpe e soltanto la Valle Varaita era transitabile pochi mesi in estate[11]. Nonostante la natura del terreno, il territorio saluzzese possedeva ricchi pascoli, sia montani sia di pianura, i boschi alpini ospitavano abbondante selvaggina e il suolo si presentava ricco di minerali: ferro, allume, piombo e non mancavano poi le cave di marmo bianco. Secondo le fonti l'agricoltura restò sempre al centro dell'economia del Marchesato, ma il piccolo stato possedeva, oltre ad una corte vivace dal punto di vista culturale, quelle caratteristiche di polo di passaggio delle correnti di traffico e delle attività di manifattura che fanno di una città se non un grande nucleo urbano (come poteva essere la Torino medievale), un centro sempre attivo e produttivo; infatti, specie dal XIV secolo, queste caratteristiche gli portarono la necessaria ricchezza e il prestigio[12].

Dopo la metà del XIV secolo in tutto il Piemonte è attestata una grande depressione demografica mentre in Saluzzo ciò sembra essere smentito dalla costruzione delle nuove mura e dal forte esodo dalle campagne per la grave crisi agricola. Le fonti sembrano anche tacere la grande peste del Trecento come se il morbo non avesse colpito il Marchesato, ma soltanto i borghi limitrofi. È naturalmente difficile pensare che solo centri come Savigliano e Pinerolo siano espressamente menzionati nei documenti. Probabilmente, secondo gli storici[13], le fonti documentarie del Marchesato non sono sicure e precise come quelle delle Castellanie sabaude, che invece, tra gli altri centri colpiti, fanno chiara menzione di Saluzzo.

Poiché il potere politico dei marchesi era in tutto e per tutto dipendente da quello economico essi avevano sotto controllo la maggior parte delle attività agricole, commerciali e artigianali. A parte le eccezioni rappresentate dai monasteri e dalle confraternite[14], essi

---

[11] MOLA, 2001.
[12] BONELLO, 1997.
[13] Muletti in MAERO *et al.* 1983.
[14] "Però i monasteri e gli istituti di beneficenza godevano di speciali esenzioni e le confratrie potevano cuocere nel loro forno il pane che serviva per le limosine, e dietro il pagamento di un diritto erano permessi, all'uso

possedevano i mulini (ne sono attestati almeno tre dal 1191), che venivano utilizzati anche come peste da canapa, e i forni; la conceria, la segheria e la fucina, sempre di loro proprietà, sono attestate dagli inizi del XV secolo[15]. I marchesi mantenevano soprattutto il controllo sulle acque di irrigazione e con l'apertura di nuovi canali artificiali, derivanti dal fiume Varaita, si rese sempre più fertile il territorio. È nel periodo di maggior fioritura, nel Trecento, che si ha la massima espansione dell'agricoltura, delle attività manifatturiere e artigianali. La progressiva espansione della coltura del vigneto avviò la produzione di vini pregiati d'esportazione[16], crebbe la produzione del foraggio, delle piante per il settore tessile, come la canapa, e del riso. Gli statuti del Marchesato e gli storici del tempo menzionano nel territorio di Saluzzo l'attività di calzolai, conciatori, tessitori, mugnai e commercianti in pelle, in legnami, in animali. Si conosce anche l'esistenza di fiere periodiche che sono di forte richiamo in tutto il Piemonte. Saluzzo sembra quindi crescere fin dalla seconda metà del Trecento "mentre tutt'intorno incombono recessione, spopolamento, povertà"[17].

Agli inizi del XIII secolo[18] la città aveva probabilmente acquisito la funzione di polo di scambio economico, come si evince dagli statuti, che indicano la presenza del *Mercatum Sancte Marie de Saluce* o *mercatum Saluciarum*. Documenti del pieno Trecento attestano un *mercatum boum* ("*pro expediendis suis animalibus, maxime bovinis quibus plurimum abundat*"[19]), vicino alla *platea*, che confermerebbe il mercato del bestiame come una risorsa molto importante nell'economia del Marchesato. Oltre ai suddetti tre mulini di proprietà marchionale dal 1191 e alle varie categorie professionali, le fonti indicano la presenza attiva di beccai, di lavoratori nel settore tessile e nel settore ceramico dal 1477[20]; una fornace è poi attestata vicino alla Cattedrale. L'arte orafa era molto fiorente: sono infatti attestati almeno otto orefici tra il 1463 e il 1515. Gli statuti di riferimento pare non diano indicazioni precise sull'ubicazione delle principali attività economiche, ma la *platea* è spesso menzionata e quindi si può pensare che l'area di commercio e vendita corrispondesse a quella dove si ergevano anche gli edifici dei maggiorenti della città, delimitata dal *castrum*, dalla *domus* marchionale, dalla *platea*, dal palazzo del Comune e da San Giovanni (punti 1-5 di figura 2),

---

esclusivo della famiglia, i forni delle campagne" Savio C.F., *Saluzzo marchesato e diocesi nel secolo XVII (1601-1635)*, in MAERO *et al*. 1983.

[15] Savio in MAERO *et al.* 1983.

[16] Tramite il *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo di Castellar dal 1482 al 1528* (cit. in LOSITO, 1998) sappiamo che Margherita di Foix, per ottenere l'appoggio del papa, inviava a Roma ogni anno una trentina di botti di vino *de Pagno et del Chastelaro*.

[17] MAERO *et al.* 1983.

[18] LOSITO, 1998.

[19] *Statuti del Marchesato di Saluzzo*, in LOSITO, 1998.

[20] Nonché di un postribolo nel borgo di San Martino, alle propaggini ovest della città (punto 21 in fig.2). Secondo i Catasti esisteva un *magister* che ne regolava il funzionamento. In LOSITO, 1998

nel borgo *superior*, insomma. Gli statuti quattrocenteschi hanno offerto agli storici[21]notevoli spunti per delineare le caratteristiche commerciali di questa area sempre più specializzata: si viene a sapere per esempio che esistevano precise regole nell'esporre e vendere i generi alimentari; le granaglie dovevano essere misurate direttamente sulla *platea*, i pesci d'acqua dolce o i gamberi dovevano essere immersi per almeno un'ora nel pozzo della via principale[22], il pane toccato doveva essere necessariamente comprato.

Grande importanza ebbe poi sempre per i mercanti del Marchesato il commercio del sale; pare, secondo le fonti, che il suo approvvigionamento nelle saline della Provenza fosse costante. Proprio la necessità di creare una via sicura dal controllo esterno (in particolare sabaudo) stette alla base del progetto del Marchese Ludovico II[23], approvato anche dal governo francese, di creare un traforo che rendesse la Valle del Po una via di commerci sempre più fitti: […]"*per quella strada traducevano i nostri negozianti ai Delfinesi ed a' Provenzali riso, olio, canapa, lane, pelli ed altri generi. Si arricchiva per tal modo la valle del Po, e Crissolo, Paesana, Barge, Sanfronte e Revello per alquant'anni goderono del benefico influsso d'un florido commercio*"[24].

Il borgo superiore era quindi ben caratterizzato nelle sue funzioni polarizzanti per tutte le attività commerciali e politiche e come sede della maggioranza delle abitazioni dei maggiorenti. Il borgo inferiore era invece, a ridosso della seconda cerchia muraria, il polo "industriale", con i suoi opifici e la quasi assenza di edilizia privata di lusso. Alla fine del Quattrocento sono menzionati una fucina, due fornaci, tre concerie e i diversi *molendina*.

Sono dunque gli anni di Ludovico I e Ludovico II che vedono la massima crescita economica del Marchesato, rafforzata da un periodo di relativa pace politica (interrotta solo dall'assedio sabaudo del 1487).

In base alle fonti di tipo catastale[25] dei primi del Cinquecento Saluzzo è una città di 1500 abitanti circa, esclusi i residenti esonerati dal pagamento delle imposte, come gli ecclesiastici e i nullatenenti. Quindi Saluzzo ha un'entità demografica pari a quella di Torino: intensissima era la migrazione nonostante il suo "peso" poco rilevante e la posizione marginale, ma la corte raffinata e le migliori condizioni economiche rispetto alle campagne

---

[21] LOSITO, 1998.

[22] Si conosce l'esistenza di almeno altri due pozzi o fontane: uno presso la porta Mondagli e uno nelle vicinanze della porta Fia (punti 10 e 11 in figura 2). Oltre ad essere punti di approvvigionamento idrico essi rappresentavano, all'interno dell'agglomerato urbano, i riferimenti della vita sociale e i luoghi della vita quotidiana. LOSITO, 1998.

[23] L'opera fu terminata nel 1480.

[24] *"Egli perciò non indugia di mandare suoi ambasciatori al parlamento di Grenoble, incaricandoli di presentare la pianta della progettata apertura e di narrare a quel consesso, che uomini espertissimi, i quali per ordine suo avevano diligentemente visitati que' luoghi, affermavano potersi a forza di scarpello traforare la montagna ed aprire con tal mezzo un più sicuro e più breve passo su per l'Alpi",* Muletti in MAERO *et al.*1983.

[25] LOSITO, 1998.

richiamavano numerose persone desiderose di avere un più alto tenore di vita e una certa protezione garantita dai principi.

Nonostante il grande limite della quasi totale assenza di sbocchi oltralpe, che gli tolse slancio, il Marchesato era caratterizzato da una grande compattezza e coesione: era circoscritto, ma gli equilibri tra marchese, famiglie nobili e congregazioni dei comuni erano molto stretti e saldi, insomma lo stile del potere era ispirato a ideali di pace e prosperità[26]. Per questo dobbiamo pensare che rappresentasse un richiamo per le masse in difficoltà: forte era infatti, per esempio, la migrazione dai villaggi montani, dove l'agricoltura era estremamente povera e si affiancava alla pastorizia, poiché i lavori nei campi si limitavano a pochi mesi; questo tipo di emigrazione era probabilmente di tipo stagionale e la popolazione di mendici, di faticanti e mercanti dei propri prodotti certamente non veniva registrata nelle fonti catastali[27].

[26] MOLA, 2001.
[27] COMBA, 1988.